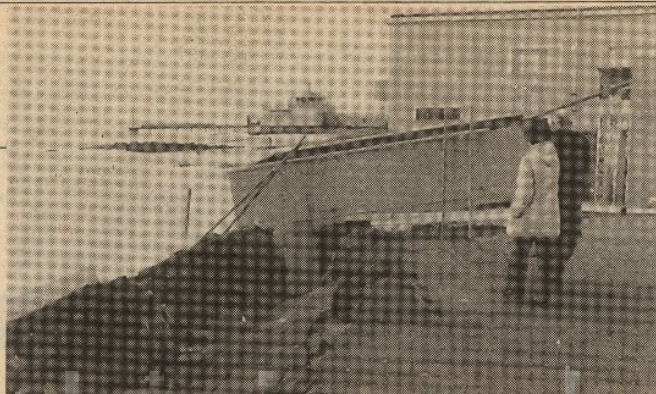


Qui a fianco, un'immagine del lungomare Dullio a Ostia, distrutto dalla mareggiata di domenica scorsa



# Roma

10-3-1986

*La proposta  
"archeologica"  
di Italia Nostra  
sul ripascimento  
del litorale*

re al ripascimento morbido della spiaggia (gli esperti calcolano che essa potrà ampliarsi di 50 metri per una lunghezza di quattro chilometri) e insieme consentire l'esplorazione archeologica, con tutte le debite garanzie scientifiche, del grande impianto portuale; è significativo il consenso manifestato dal ministro per l'Economia. Sarà, oltretutto, l'occasione per riparare agli errori commessi in passato, che hanno sommerso una parte dell'area archeologica sotto strade, pompe di benzina, capannoni, serbatoi di carburante eccetera, tutte cose che non incidono sulle funzioni dell'aeroporto e che si possono rimuovere facilmente (e meno male che si è riusciti ad evitare che la ferrovia Roma-Fiumicino venisse costruita sopra il molo di destra).

E sarà anche la volta che Comune, Stato, Regione saranno spinti, si spera, ad espropriare tutta l'area del porto di Traiano, dopo i vani tentativi degli anni scorsi, assicurando al pubblico godimento, a poca distanza da Ostia Antica, uno dei più straordinari comprensori archeologici d'Italia.

Dunque, il trasferimento della sabbia si trasforma in una vasta e impegnativa opera di riscatto e risanamento del territorio e dell'ambiente, nel quadro più ampio di quel «parco del litorale» al quale Italia Nostra ha dedicato una ricerca, una mostra e un volume.

Ecco un'impresa, ecco una «grande opera» che merita di figurare nel finora confuso progetto per «Roma-Capitale».

**N**ON serve prendersela con le mareggiate, come quella di domenica scorsa: la distruzione della spiaggia di Ostia è dovuta a ben altre cause, cioè alla sconosciuta opera degli uomini. Si sono spianate le dune, si sono costruiti stradoni litoranei, il demanio marittimo è stato alienato, l'arenile è stato occupato fin quasi alla battigia da una selva di stabilimenti ed edifici balneari, e d'altra parte si è per anni concesso alle cave di sabbia l'incontrollato saccheggio del Tevere per fare malta e calcestruzzo, alimento alla speculazione e all'abusivismo edilizio. Il fondo del fiume si è abbassato, si sono create voragini, si è accelerata la velocità delle acque (con pericolo per i piloni dei ponti e catastrofiche prospettive per lo stesso centro storico), si è enormemente ridotto l'apporto di sabbia alla foce e quindi alle spiagge: il risultato è la loro erosione accelerata, il loro assottigliamento per un centinaio di metri. Il Comitato «per la difesa e lo sviluppo del litorale» calcola che nell'ultimo trentennio siano andati perduti circa 46 milioni di metri cubi di sabbia solo nel tratto tra il canale di Fiumicino e la via C. Colombo.

Questo il risultato del nostro disprezzo per ambiente e territorio; ora si tratta di spendere miliardi di danaro pubblico per porvi rimedio. E siamo al gran dibattito in corso da un paio d'anni su come ricostituire ovvero «ripascere» la spiaggia: lo scontro è tra chi vuole un ripascimento «duro» e chi vuole un ripascimento «morbido».

## Per Ostia la sabbia c'è La salvezza nel Porto di Claudio

di ANTONIO CEDERNA

Il Genio Civile-Opere Marittime è naturalmente per il primo, cioè per la creazione di opere fisse, barriere frangiflutto, scogliere, dighe affioranti e sommerse: un sistema che, come dovrebbe insegnare l'esperienza italiana e straniera, presenta solo inconvenienti e alla lunga contribuisce proprio ad aggravare l'erosione che pretende di eliminare. Il ripascimento morbido (che è sostenuto dal Comune e verso il quale sembra orientato il Consiglio superiore dei lavori pubblici), consiste nel ricostruire il litorale con nuova sabbia, prelevandola da giacimenti terrestri o sottomari-

Una delegazione di tecnici è andata a vedere in Belgio i risultati di questo intervento «tenereo» verso il mare: una spiaggia già sottoposta a erosione, è stata ricostituita per dieci chilometri e larga 200 metri con sole 46 settimane di lavoro. Incontri tra Lavori Pubblici, Comune, Provincia, Regione, non hanno finora dato alcun risultato. C'è il pericolo che i 24 miliardi stanziati dal Fondo Investimenti Occupazione vengano dirottati altrove.

Il problema è dove prendere la sabbia necessaria. La proposta della sezione romana di Italia Nostra è di non cercarla lontano ma vicino, ad appena quattro chilo-

metri di distanza: è la sabbia che nei secoli ha interrato il Porto Claudio, a ridosso dell'aeroporto di Fiumicino. I suoi ruderi, gli avanzati imponenti dei suoi moli, sono ben visibili, ma solo gli archeologi li conoscono: chi passa di lì corre a prendere l'aereo e non se ne accorge.

Era un bacino di novanta ettari, i moli lunghi quasi un chilometro: su uno di essi ci sono ancora i resti di quella che era stata la nave con cui Caligola aveva fatto portare a Roma l'obelisco vaticano; Claudio la fece colmare di calcestruzzo e l'affondò perché servisse da basamento al faro.

Settant'anni dopo, Traiano pose mano al riassetto integrale dell'impianto costruendo alle sue spalle un altro porto scavato nella terraferma, e l'insieme divenne presto una vera città, la città di Portus: tra tutte le rovine spicca il bellissimo bacino esagonale nella foresta, che i romani hanno potuto vedere in questi anni solo pagando il biglietto per lo squallido zoo-safari.

La proposta di Italia Nostra è estremamente suggestiva. Sono cinque milioni i metri cubi di sabbia che possono essere prelevati e trasportati sul lido di Roma, con un duplice scopo: provvede-